

Bologna è sempre la Dotta

La prima edizione del Festival della Scienza medica ha registrato un grande successo. Tantissimi partecipanti hanno seguito nei quattro giorni di programmazione incontri, dibattiti, lecture sul complesso e variegato tema delle scienze biomediche

Più di 110 studiosi, scienziati e specialisti provenienti da tutto il mondo hanno discusso di scienza e medicina all'ombra delle Due Torri. Non è un caso se Bologna, la città dove nacque la prima moderna Scuola di medicina, oggi si sia riproposta come sede naturale della prima edizione del Festival della scienza medica, dove dal 7 al 10 maggio si è messo al centro una riflessione ad ampio raggio sulla salvaguardia della salute e sugli sviluppi della scienza medica tenendo un unico tema comune: la lunga vita. Il Festival è stata una straordinaria occasione per offrire al pubblico la possibilità di uno sguardo ravvicinato nei confronti di una disciplina percepita spesso come distante, rendendolo partecipe. Un ottimo risultato se si pensa che quella contemporanea sembra essere un'epoca segnata talvolta da giudizi affrettati e superficiali. Tutto questo è stato possibile grazie a Genus Bononiae, e nella fattispecie al suo presidente: Fabio Roversi Monaco, che da una personale riflessione ha dato vita al Festival. «Pensavo al ruolo che hanno avuto nei secoli i por-

tici di Bologna per fondare e rafforzare uno spirito e una consuetudine ispirati alla scienza e quindi alla ricerca. Una meditazione che riguardava la nascita e lo sviluppo dell'Università e che mi ha portato a considerare come particolarmente rilevante il tema della nascita della scuola medica bolognese. Non è necessario e forse neppure conveniente andare a ricercare un anno preciso di nascita, ma è sicuro che all'inizio del XIII secolo a Bologna come a Montpellier era nata, e riconosciuta, una scuola di medicina».

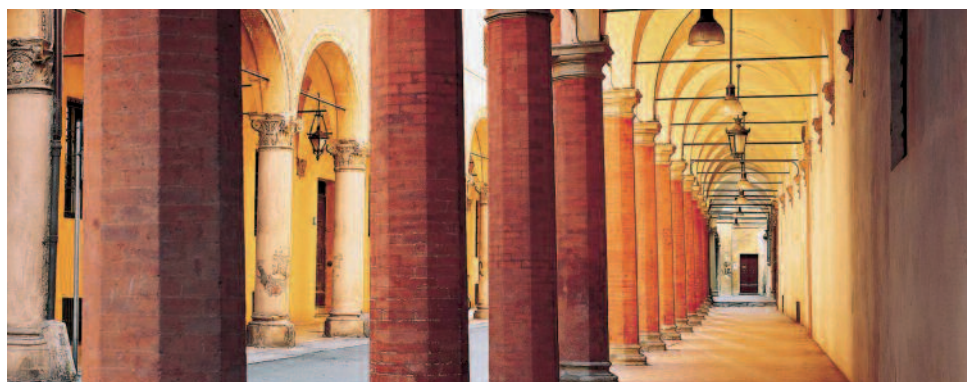
Che bilancio trarre da questo primo Festival della scienza?

«Il bilancio complessivo è completo ed entusiasmante per il numero delle persone coinvolte nel Festival. Mi piace notare che si è trattato di un pubblico estremamente consapevole e appassionato, inoltre c'è stata la fortissima presenza di giovani che ha dato vivacità al Festival, superando ogni nostra previsione positiva. La città intera è stata coinvolta».

Uno degli obiettivi è stato mettere al centro la scienza medica. Cosa ne pensa delle attuali correnti che

CREDO CHE IL RICONOSCIMENTO

tributato alla scienza medica che nei secoli ha salvato milioni di vite sia un atto dovuto



Il professor **Fabio Roversi Monaco**, presidente di Genus Bononiae, Musei nella città - Bologna

cercano da una parte di rivisitare le conquiste scientifiche e dall'altra di vedere dietro sempre una sorta di dissenso sabotatore?

«Credo che il riconoscimento tributato alla scienza medica, con particolare riferimento al ruolo svolto dalla scoperta di tanti vaccini che hanno sollevato milioni di vite, sia un atto dovuto, e che una sorta di disegno riduttivo molto spesso dovuto a una certa ignoranza non possa in alcun modo essere coltivato. Non è una corrente di pensiero, è una descrizione preconcepita che mira, talvolta, a sollecitare e a stimolare le peggiori caratteristiche di determinati lettori. Il Festival dovrebbe avere, e credo avrà, una cadenza annuale, proprio per collegarsi sempre più alla quotidianità dei cittadini anche attraverso appuntamenti intermedi volti a fare conoscere e a coinvolgere».

In che modo e con quale linguaggio poter avvicinare delle pratiche apparentemente lontane alla quotidianità dei cittadini?

«La scuola di medicina bolognese è stata caratterizzata dalla presenza di personalità eccezionali, da Taddeo Alderotti e Mondino de' Liuzzi, a Ugo de' Borgognoni, Bartolomeo da Varignana, Gaspare Tagliacozzi, fino a Laura Bassi, Luigi Galvani, Marcello Malpighi e altri grandi studiosi del XVIII secolo. Bologna è il luogo naturalmente deputato a una iniziativa di questo genere: la formula del Festival, che in qualche caso può anche essere criticata, qui si attaglia perfettamente al sempre più rapido sviluppo della ricerca e della scienza medica. Direi che un Festival così concepito può e deve svolgersi con cadenza annuale per svolgere un ruolo significativo volto a sviluppare la co-



scienza dei cittadini e degli stessi medici.

La città di Bologna ha una storia accademica millenaria. Quale secondo lei il messaggio di oggi, uno dei primi momenti in cui lo studio sembra quasi messo in secondo piano?

«Non credo che lo studio sia messo in secondo piano. Credo che una serie di riforme per lo più dissenate e particolarmente quella che ha fatto capo al Ministro Gelmini abbia inserito le Università in un clima di incertezza e di nebulosa incoerenza che ritengo estremamente dannoso».

Bologna come centro non solo della scienza medica, ma anche centro culturale a tutto tondo sin dal Medioevo. Quali sono i vettori e le iniziative di Genus Bononiae che mirano a portare avanti questo sentimento?

«Non c'è dubbio che uno dei nomi con cui viene definita Bologna, "la Dotta", oggi troppo spesso dimenticato, esprime in sintesi una storia plurisecolare legata proprio alla presenza di Bologna della cultura e della scienza in tutti i settori allora considerati. Genus Bononiae musei nella città è lo strumento attraverso il quale questa azione si sviluppa principalmente nell'ambito dell'arte e della tutela e valorizzazione dei monumenti». ■ **Teresa Bellemo**